

lavoro

Linea comune. Regione e sindacati: «Decisione antimeridionalista dell'Eni che aggrava i problemi economici e di divario sociale»

La richiesta. «Il premier convochi il Consiglio dei ministri per affrontare la gravità dei processi avviati dall'azienda»

Il presidio di lavoratori che da alcuni giorni stanno bloccando l'attività della Raffineria Eni di Gela in seguito al mancato rispetto delle intese da parte dell'azienda

[FOTOSERVIZIO DI ANTONIO PARRINELLO]



Crocetta pone la questione Sud a Renzi

Il governatore: «Manca una politica per il Mezzogiorno». A rischio tra Gela e Priolo ci sono 13.500 lavoratori

LILLO MICELI

PALERMO. L'annunciata chiusura delle raffinerie dell'Eni di Gela e Priolo, rischia di avere sull'economia siciliana conseguenze catastrofiche. Infatti, circa 13.500 lavoratori tra diretti e indotto - 3.500 a Gela e circa 10mila a Priolo - rimarrebbero senza occupazione. In una terra che da anni subisce un lento processo di deindustrializzazione, sarebbe un colpo mortale. Un pericolo, dunque, da scongiurare a tutti i costi.

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che è geleso e dipendente dell'Eni, dopo la rottura tra sindacati e azienda, ha chiesto un incontro urgente al vice ministro dello Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, il cui esito ha illustrato ai segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil che in mancanza di una ripresa delle trattative e di un ripensamento dell'Eni, potrebbero proclamare lo sciopero generale.

La preoccupazione è alle stelle, come si evince dal documento diffuso da Palazzo d'Orleans in cui i timori del presidente della Regione, Crocetta, coincidono con quelli di Maurizio Bernava (Cisl), Michele Pagliaro (Cgil) e Claudio Barone (Uil). «Regione e sindacati - si legge nella nota - ravvisano nella scelta dell'Eni di dismettere le aree industriali di Gela e Priolo, una linea antimeridionalista che deindustrializza il Sud, aggravando i problemi economici e di divario sociale che le regioni meridionali vivono».

La crisi dei consumi di prodotti petroliferi raffinati, benzina e diesel, avrebbe indotto il management dell'Eni a concentrare in alcuni stabilimenti del Nord la raffinazione del petrolio, compreso quello estratto in Sicilia, utilizzando le «basi» isolate solo per lo stoccaggio. La dirigenza di una delle più importanti aziende dello Stato avrebbe già preso la decisione. Solo l'azionista di maggioranza, cioè lo stesso Stato, può indurla a cambiare parere.

Per questo motivo, il presidente Crocetta e i sindacati hanno annunciato: «Chiederemo al premier Renzi una convocazione del Consiglio dei ministri per affrontare la gravità dei processi avviati dall'Eni e all'azienda di fermarsi, per ripensare alla proprie strategie sul Sud, che può essere una grande risorsa per il Paese e per il gruppo industriale». Non si può passare dalla promessa di investimenti per circa 700 milioni di euro alla chiusura della raffineria di Gela. Una città che è stata devastata, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche sociale a causa della presenza della raffineria.

«E' una scelta - ha sottolineato Crocetta - profondamente antimeridionalista. Dalla crisi si esce con piani credibili di rilancio e di riconversione, non con le dismissioni o con la promessa di futuri quanto aleatori investimenti. Go-

SIRACUSA

L'Eni: «Confermati i programmi di Priolo ma la Regione convochi un tavolo tecnico»

«Confermiamo il programma di consolidamento e sviluppo dello stabilimento Versalis di Priolo. Non risultano cambiamenti nel programma di riassetto delle attività chimiche del sito». E' la risposta ufficiale dell'Eni-Versalis per quanto riguarda gli investimenti di 400 milioni di euro per la riconversione degli impianti della Versalis (ex Polimeri Europa) di Priolo. Piuttosto, è necessario che il presidente della Regione Rosario Crocetta convochi, con urgenza, un tavolo tecnico che definisca immediatamente i punti nevralgici che, ad oggi, non hanno consentito l'avvio dei lavori secondo quanto sottoscritto nella convezione siglata tra la Regione e l'Eni. Intanto, la conferma sugli investimenti che arriva dai vertici della Versalis ha fatto tirare un sospiro di sollievo a quanti avevano temuto che, dopo le dichiarazioni di tagli e fermo d'impianti, rilasciate alle organizzazioni sindacali da parte del nuovo amministratore delegato dell'Eni Claudio Scalzi, fosse coinvolta anche la Versalis di Priolo. Le organizzazioni sindacali, però, per quanto riguarda la Versalis di Priolo fanno rilevare che dovranno essere chiarite diverse situazioni. Prima fra tutte la tempistica degli interventi. Infatti, alle organizzazioni sindacali non risulta che ancora siano state avviate le procedure per la costruzione dei due nuovi impianti di resine tackifiers, è quello riguardante le resine C5. Pertanto, se è come confermato dalla Versalis sullo sviluppo dello stabilimento di Priolo, le organizzazioni sindacali chiedono di costituire una task-force nell'obiettivo di ridurre i tempi per le autorizzazioni.

PAOLO MANGIAFICO

RAGUSA

Ancora regolare l'attività estrattiva «Aspettiamo il piano industriale»

«Ragusa non si ferma» assicura Giovanni Avola, segretario generale della Cgil di Ragusa. La battaglia sindacale in difesa della raffineria Eni di Gela ad oggi non rischia di avere ripercussioni anche sull'estrazione del petrolio dai pozzi di Ragusa ma l'attenzione sul tema resta massima. Con i centri di Gela presidiati dai lavoratori che bloccano l'arrivo delle autocisterne cariche di greggio per il momento la continuità operativa dell'importante giacimento ibleo di contrada Tesoro, uno dei più importanti d'Italia per qualità e quantità, va avanti. Della vicenda Eni i sindacati potrebbero prendere parola oggi ad Agrigento con il ministro dell'Interno Angelino Alfano tornato in Sicilia per parlare di immigrazione. «Ci auguriamo - spiega Giovanni Avola, segretario confederale della Cgil di Ragusa - che non si arrivi certo ad un punto di rottura tra l'Eni e il presidente Crocetta. Di sicuro non riteniamo accettabile che sia l'Eni a dettare tutte le condizioni della sua presenza in Sicilia. Chiediamo, piuttosto, che la Regione convochi al più presto le organizzazioni sindacali e le istituzioni perché si discuta sul pacchetto di investimenti che Eni intende realizzare». Eco sostenibilità, garanzie occupazionali e ricadute economiche per il territorio sono i tre cardini di un possibile confronto che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. «Questo tavolo - prosegue Avola - deve essere operativo prima di siglare ogni tipo di accordo. L'augurio, anche per il territorio ragusano, è che l'Eni continui ad investire ma non intendiamo essere pronti rispetto ai tre aspetti sopracitati». Le unità lavorative promesse da Eni per la sola provincia di Ragusa parlavano di 700 persone impiegate. «Prima di ogni giudizio - conclude il segretario generale della Cgil iblea - attendiamo di conoscere il piano industriale di Eni. Non accetteremo autorizzazioni da parte della Regione a scatola chiusa. Vogliamo che si parli di investimenti sostenibili per l'ambiente e per il territorio».

ANTONIO LA MONICA

verno e sindacati hanno già registrato in passato da parte dell'industria nazionale profonde delusioni, vedi caso Fiat di Termini Imerese, laddove sono arrivate solo dismissioni e non investimenti».

Il premier Renzi, chiamato direttamente in causa, sarà costretto ad occuparsi del Sud d'Italia nei confronti del quale finora non ha mostrato grande attenzione. «Sono in discussione le politiche nei confronti del Mezzogiorno - ha aggiunto Crocetta - che non può vivere di finanza assistita, ma di lavoro e sviluppo produttivo. Le attuali linee

dell'Eni rivelano un volto persino inedito di un'azienda che sceglie di comportarsi con la logica che non tiene conto degli effetti disastrosi su comunità già provate dai danni ambientali. Non si può avere inquinato e sfruttato un territorio ed abbandonare tutto asserendo la Sicilia e il Sud a logiche di sviluppo di altre aree del Paese. Occorre puntare sull'innovazione della chimica avanzata, una scelta che non può riguardare solo il Nord, ma anche il Sud. Su questo la Sicilia mostra da sempre grande disponibilità. Sarebbe più costoso per l'Eni il risarcimento dei

danni ambientali provocati e il ripristino delle aree allo stato quo ante».

Se l'Eni ha devastato e inquinato, in tutti questi decenni lo Stato ha incassato migliaia di miliardi grazie alle accise sui prodotti petroliferi raffinati in Sicilia, circa il 40% del consumo nazionale. Una montagna di soldi finita direttamente nelle casse statali, come prevede il secondo comma dell'art. 36 dello Statuto speciale.

«L'Eni torni sui propri passi - ha detto Bernava - e confermi il piano di investimenti da 700 milioni programmato appena un anno fa».

REGIONE. Investimento iniziale di 12 milioni di euro

Al via i primi cantieri di servizio daranno lavoro a 4.516 persone

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. A distanza di quasi un anno dal bando (Gurs del 23 agosto 2013) sono stati sbloccati una parte dei i progetti dei cantieri di servizio. Sostanzialmente, si tratta di veri e propri cantieri scuola tipici dell'immediato dopoguerra. Brutto segnale, come dire che la situazione economica e l'andamento dell'occupazione siano precipitati a quei livelli.

I progetti dei Cantieri di servizio, sono al via da ieri. Impegneranno circa 5.000 lavoratori con una spesa di 12 milioni di euro.

«In relazione alla vicenda dei cantieri di servizio - si legge nella nota di Palazzo d'Orleans - la presidenza della Regione, sentito il dipartimento dirigente dell'assessorato alla Famiglia comunica che già da ieri è stata sbloccata la situazione relativa ai primi finanziamenti sulla base dei progetti già presentati e integralmente documentati. Per la rimanente parte dei progetti si attendono le integrazioni dei comuni così come richiesto più volte dal dipartimento al Lavoro. I progetti per i quali si è completata a partire da oggi la procedura, riguardano complessivamente 12 milioni di euro. I lavoratori coinvolti sono già 4.516».

Questa la ripartizione per provincia: Agrigento 322 unità lavorative per una spesa di 893.024,85 euro; Caltanissetta 406 unità, spesa 1.072.833,19 euro; Catania 967 unità per 2.492.984,87 euro; Enna 294 unità per euro 709.458,53; Mes-

INCENDI: I FORESTALI



«Si chieda lo stato di calamità»

PALERMO. «Anche se tutti i lavoratori forestali antincendio fossero avviati a lavoro, a stagione estiva inoltrata, i boschi sarebbero comunque a rischio, in quanto non essendo stati realizzate le essenziali opere di manutenzione (viali parafuoco, ecc), le erbacce sono più alte ed intense degli stessi boschi». A dichiararlo è Maurizio Grosso, del sindacato autonomo Sifus che chiede alla Regione di chiedere il riconoscimento di stato di calamità per avviare tutti i lavoratori per ripulire al più presto il patrimonio boschivo dell'Isola.

Ritardo di un anno

I nuovi occupati percepiranno 600 euro mensili. La ripartizione nelle province

singoli comuni: «In ogni caso l'aspetto più importante è che i progetti siano già in partenza e che possano immediatamente essere attivati. Già domani l'assessorato al Lavoro pubblicherà sul sito i progetti finanziati per singolo comune».

Questa la notizia, ma ci si chiede perché questi progetti siano partiti con un anno di ritardo, posto che hanno un significato particolare, quello di dare immediato ossigeno a tanti disoccupati che almeno per tre mesi percepiranno 600 euro mensili.

Ci sono ritardi della Regione, forse da attribuire alla farraginosità della struttura burocratica. Ci sono ritardi dei comuni, tanto che su 50 milioni previsti con i progetti in essere ne sono impegnati appena 12. Infatti, dalla distribuzione per province sopra riportata non emerge alcuna proporzionalità col numero degli abitanti, a causa del ritardo dei progetti da ciascuna comune varati.